

Storia

# Adotta un affresco

La chiesuola di Molina di Barasso ha un passato legato alla presenza di un antico ospedale sorto non a caso nelle vicinanze di una cospicua sorgente (Fontanone). Essa custodisce affreschi del Cinque/Seicento che richiedono di essere restaurati. Comune e Parrocchia lanciano un appello ai benefattori: adottate un affresco.

**V**i sono luoghi che nella loro semplicità e discrezione ci danno il privilegio di percepire la loro sacralità offrendoci inalterata l'atmosfera millenaria. E' infatti un nucleo di case antiche dal gusto medievale, non tanto facilmente rintracciabile nel nostro territorio quello che ci accoglie a Molina di Barasso sopra l'edificio che per quasi un secolo è stato sede di una delle più prestigiose fabbriche di pipe in Europa, la ditta Rossi. Case ben ristrutturate, parte delle quali in pietra a vista; ma è soprattutto la costruzione esposta più a sud, chiusa da un cancelletto e dominante il panorama del lago di Varese, che attira l'attenzione. E' la piccola chiesa dedicata a san' Ambrogio, di cui già si parla in un messaggio-decreto risalente al 15 aprile 1181 nel quale l'arcivescovo di Milano, Algisio, non dimentica la presenza in loco dell'ospedale dei poveri (nda. l'attuale costruzione adiacente restaurata e di proprietà privata), affetti da lebbra, peste e assistiti da religiosi laici, i "frati ospitalieri". Il loro superiore, Alberico, con il titolo di maestro, in

**Come l'ospedale dei poveri di Varese, sorto presso il Nifontano (nove fontane), anche quello di Barasso pare sia stato fondato nel XII secolo da Alberto da Brignano.**

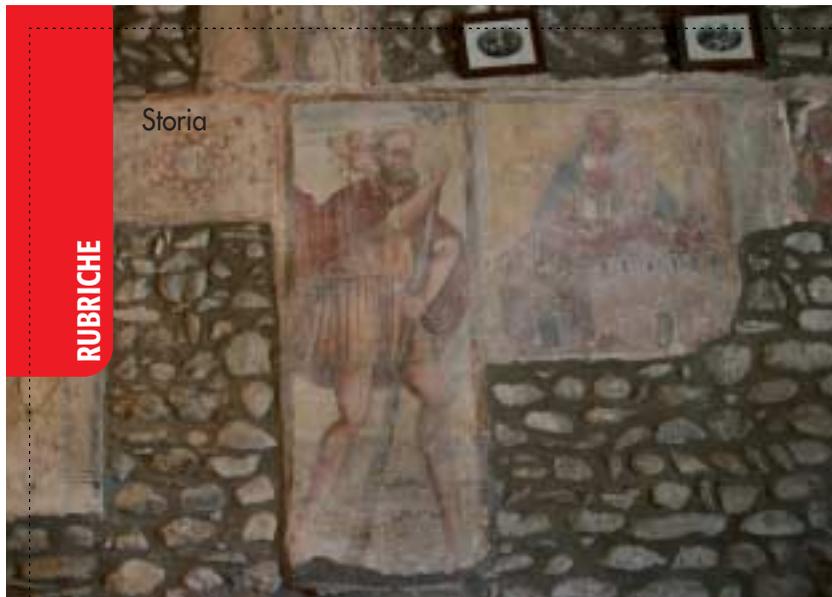
quell'anno si rivolse all'arcivescovo per denunciare le troppe pretese del parroco di Barasso e del prevosto di Varese, che avevano diritti sulla chiesa di Molina e sui frati. Nell'Alto Medioevo ferveva la vita in questa località. La dobbiamo immaginare

animata dalla presenza dell'acqua che sgorgava da una grossa sorgente, il Fontanone (la quale alimenta tutt'oggi in parte l'acquedotto di varese, Luvinata, Barasso e Comerio), e scendeva copiosa lungo la roggia, che favoriva le attività agricole. Gli abitanti avevano fissato come luogo di culto una piccola edicola sorta vicino al punto in cui sgorga la vena d'acqua. Attenti e sensibili, non poterono non cogliere l'evoluzione dei tempi e il diffondersi del nuovo credo. Così un gruppo di loro la trasformò e la consacrò ad Ambrogio, uno dei Padri e Dottori occidentali, quando si cominciò a diffondere il suo culto.

La presenza di quella preziosa risorsa costituita dall'acqua fu il motivo della fondazione dell'ospedale, come era già avvenuto poco lontano, a Varese. Scrive don Basilio Parietti,



*L'acqua limpida della sorgente*



### Un circuito di fondazioni ospedaliere collegate tra loro nel Varesotto, lungo un percorso, quello della via Francigena, che aveva una stretta attinenza con l'organizzazione templare.

parroco di Barasso dal 1930 al 1962, studioso molto attento: *"V'è ragione con tutta probabilità di ritenere che anche dell'ospedale di Molina sia stato fondatore Alberto da Brignano, il quale nell'anno 1173, intitolandolo a san Tommaso Becket, istituiva l'ospedale dei poveri presso il Nifontano in Varese (nove fontane). Si osservi che è identico il titolo delle due fondazioni"*. Poi il sacerdote aggiunge: *"L'ospedale dei poveri di Varese, che rimase e si chiamò poi 'Civico' e di 'Circolo' ebbe sempre possessioni di terre in Barasso e Molina.*

*Ciò si rileva da numerosi atti notarili, nei quali si usa costantemente la denominazione "ospedale dei poveri"*.

Interessante ciò che scrive la storica Marina Gervasini: *"La chiesa di Molina rivestì per circa due secoli e mezzo - 1170 ca. fine XIV secolo - grazie all'attività di assistenza e di rifugio di poveri e pellegrini, praticata dall'annesso ospedale, un'importanza non solo locale, ma inserita in un contesto e in un circuito di fondazioni ospedaliere collegate tra loro nel Varesotto, lungo un percorso - quello della via Francigena - che aveva una stretta attinenza con l'organizzazione templare"*. Dal momento che molti "lazzaretti" furono costruiti dopo il 1347, quando la peste colpì tutta l'Europa - continua la studiosa - è plausibile ipotizzare che l'ospedale dei poveri a Molina avesse tramutato la propria configurazione di semplice luogo di ospitalità per poveri e pellegrini, a lazzaretto vero e proprio. Appare però da parecchi documenti che già nel principio del secolo XV il lazzaretto non più vi esisteva.



Così in un anno imprecisato si cominciò a Molina la nuova costruzione che, considerato l'afflusso di malati, poveri, pellegrini, necessitava di una chiesa più grande.

Contemporaneamente venne quindi ampliata la precedente dal lato est con la costruzione della cappella dell'altare. E assieme ai tanti bisognosi vi giunsero i frati ospitalieri *"con la loro veste di rozza ed ispida lana, stretta ai fianchi da una corda"*, scrive il Giulini. Tra essi un giovane, nato all'inizio del XII secolo e appartenente ad una famiglia molto distinta. Portava il nome di Nicone, di origine greca che significa "vittorioso". Il suo luogo natale è stato per anni dibattuto, ma le affermazioni di due studiosi attenti quali Carlo Bascapè, amico, collaboratore di san Carlo, e di don Parietti ci dicono che è Barasso. Il primo scrive in *"Fragmenta historiae Mediolanensis"*: *"E' una tradizione antica che sia nato a Barasso, dove vi è anche la sua casa avita, che è in grande venerazione presso il popolo"*. Il secondo sulla base di regole grammaticali della lingua latina dimostra che il santo era nato *"in un luogo attorno a Comerio"*, quindi presumibilmente a Barasso.

Prima di dedicarsi alla cura dei poveri, si era impegnato nella lotta contro i "Patarini", eretici numerosi nelle nostre terre. Volle poi continuare la sua vita in solitudine per coltivare al meglio la sua vita spirituale. Per poter intraprendere questa via, scelse il colle sopra Besozzo dove visse da eremita fino alla morte avvenuta nel 1180 in odore di santità. Una significativa storia ha in sé quel piccolo nucleo di case di cui si parlava all'inizio. *"E perché tutto venga valorizzato e in particolare l'aspetto artistico - spiega il consigliere delegato alla Cultura, Giancarlo Calcaterra - l'amministrazione comunale di Barasso e la parrocchia di san Martino hanno deciso di lanciare una campagna di sensibilizzazione per tornare a far risplendere nella chiesetta gli affreschi cinque/seicenteschi, testimoni dell'antica fede dei padri"*. *"Adotta un affresco"*, è il titolo di questa iniziativa. *"Gli affreschi - afferma la restauratrice Maria Pia Navire - necessitano di un intervento di recupero urgente, in particolare per quanto attiene l'intonaco e la pellicola pittorica. Il rischio che si corre è la perdita di questo importante patrimonio"*.  
Federica Lucchini